

AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

P.zza Federico II, 8 - Jesi (AN)

LETTERA AGLI EDUCATORI ACR E GIOVANISSIMI DI AC

Carissimi Educatori ACR e Giovanissimi di Azione Cattolica, mi sembra necessario scrivere a voi in questa fase associativa ben sapendo l'importanza che ciascuno di voi ha per la realizzazione del nostro progetto di testimonianza come laici cristiani.

Mi sembra assolutamente fondamentale, oggi, definire ancora meglio insieme a voi e riempire di maggiori contenuti quello che in questi anni è stato un po' il nostro pallino fisso: **l'importanza della formazione continuativa per chi vuole essere educatore.**

In AC siamo abituati a pensare che l'essenza dell'essere educatore è l'amore verso i ragazzi. Sono d'accordissimo eppure mi chiedo cosa significhi amare i nostri ragazzi nella pratica quotidiana. Alcuni dicono che questo significa mettersi al loro stesso livello condividendo con essi la loro stessa crescita. Questo però indica con chiarezza il percorso che può fare un amico e non certo chi deve educare. Chi educa invece ha la piena Responsabilità educativa, che significa **prendersi a cura la maturazione dei ragazzi** o, ancor meglio, che i ragazzi, per crescere alla fede, necessitano di modelli certi e sicuri, diversi da loro che sanno operare nel senso della loro maturazione perché pieni, pur con tutti i dubbi e le difficoltà, di una esperienza, di una sapienza e di una conoscenza delle cose che loro, per età e vita fino a quel momento vissuta, non possono ancora avere. Se l'educatore fosse alla pari del ragazzo ciò equivarrebbe a dire che il ragazzo può educarsi da se stesso senza bisogno di modelli. Io penso che il nocciolo di questa complicatissima

AZIONE CATTOLICA ITALIANA – JESI

questione sia nel farsi la domanda al contrario: non tanto cosa significhi amare i ragazzi ma **quando i ragazzi si sentano amati da noi**. Anche per quello che la mia professione mi richiede, sono tenuto a verificare che ogni bambino così come ogni adolescente si sente amato quando si sente **protetto**. Purtroppo questo, per chi sceglie di essere educatore di AC, non è così ovvio come sembra perché non avviene con il semplice far divertire il ragazzo, con il solo impegnarlo magari in attività belle ed importanti. Chi educa non trasmette amore, chi educa non dà sicurezza e protezione se non sa dare **regole ed indirizzi certi**, magari non sempre condivisi (“sei giurassico”) ma che i ragazzi aspettano e necessitano da persone valide da poter prendere a modello. Su quelle regole cresceranno e con esse confronteranno la propria identità. Questo è il compito di ogni educatore.

In AC, invece, siamo portati a confondere sempre più spesso **l’animazione** (cosa buona che però è meno responsabilizzante perché può risolversi nel semplice intrattenere i ragazzi) con **l’educazione** che richiede molta più responsabilità perché richiede di saper indirizzare o in altre parole di saper indicare ai nostri ragazzi regole appropriate e utili per la loro esistenza. Questo sembrerebbe scontrarsi con la normale ribellione del bambino e dell’adolescente (trasgressione) che si manifesta in modi differenti ma pur sempre evidenti. In realtà ciò che è essenziale nel bambino così come nell’adolescente non è sempre ciò che si manifesta ma ciò che essi vivono dentro. Anzi spesso ciò che si vede fuori, il comportamento, è conseguenza di ciò che si vive dentro.

Ma nella propria intimità, nell’animo, lì dove vivono le emozioni e i sentimenti, il ricevere regole e indirizzi utili, anche quando in realtà vorresti fare come ti pare, ti fa capire che l’educatore tiene alla tua persona, tiene al fatto che tu possa crescere bene, vuole il meglio per te anche quando dovesse sbagliarsi.

Io penso che all’Azione Cattolica di oggi manchi questa coscienza.
Il saper dare regole e il dover indirizzare implica che tu sia

AZIONE CATTOLICA ITALIANA – JESI

maestro e testimone nello stesso tempo e in ogni momento della tua vita, al di là della riunione settimanale. E questo ha una Responsabilità in sé che non può essere solo detta e raccontata ma deve essere vissuta in pieno e portata fino in fondo non tralasciando nulla, soprattutto la propria preparazione e la propria formazione personale. Dovremo guadagnarci questa sensibilità nei prossimi anni se vogliamo sperare di salvare i nostri ragazzi.

Ma se questo è vero bisogna anche iniziare a capire che lo scambio è educativo anche in termini di fede e quindi **fruttuoso** quando non è fra pari (ci possiamo solo dare ragione l'un l'altro in tal modo) ma fra persone che sono posizionate su livelli maturativi diversi. Questo implica che fare l'educatore significa essere persone capaci di amare nel vero senso della parola, non quello facile di voler bene e basta ma quello più responsabilizzante del **doversi assumere il ruolo più giusto**, anche se ben più impegnativo, per indicare la via buona perché il ragazzo non si perda mettendo in campo per questo la propria esperienza di vita, la propria conoscenza e competenza delle cose da insegnare, i modi più giusti dell'insegnamento, a volte, il proprio richiamo e la propria preoccupazione manifestata ai ragazzi, in una parola, la propria presenza educativa.

Altra cosa è il dire che poi anche il ragazzo dà a noi tanto. Le mie bambine mi fanno riflettere ogni giorno mostrandomi la schiettezza, la genuinità, la fiducia nell'altro, la pace, l'immediatezza dell'emozione, ma questo non toglie a me il mio ruolo di genitore che deve insegnare, educare, indirizzare rispettando anche in questo la crescita delle mie figlie. E se questo è vero allora è anche necessario rendersi conto che **ci si stanca presto dell'essere animatori ma non ci si stanca mai di essere educatori** perché prendersi una Responsabilità di questo genere motiva alla crescita personale e realizza spesso se non sempre le esigenze più intime della persona perché ti fa sentire utile nel profondo, ti fa sentire vero e ti fa capire il senso della coerenza e dell'onestà con te stesso e con i ragazzi. Essere educatore è sempre un mezzo di soddisfazione

AZIONE CATTOLICA ITALIANA – JESI

immensa che va al di là della riuscita o meno di una iniziativa quando si capisca, in tal modo, con questo diverso tipo di Responsabilità, che tutto ciò non è solo bello ma è anche una vocazione che realizza la tua stessa persona e ti richiama quindi ad un impegno e ad una crescita immensa perché ci sei in ballo tu in prima persona e perché ci sono in ballo la crescita e la fede di altri.

Tutto ciò rende evidente **l'importanza della formazione** e dell'aggiornamento continuativo. Non solo sentire il desiderio reale della formazione che è capace di maturare le persone e di accrescere in loro la conoscenza e la sapienza delle cose necessarie ed essenziali, ma anche dare ad essa la preminenza che a lei spetta nella propria vocazione personale. In tal senso la Formazione è l'ultimo baluardo possibile, capace di ispirare a tutti gli educatori le cose significative da dire e da insegnare per trasformare, direi, nel nostro caso, trasfigurare la vita dei nostri ragazzi e renderli capaci di cose grandi. Con affetto e ringraziandovi del grande lavoro di cui siete dono e nel quale vi siete messi a servizio, vi saluto con un abbraccio

Sergio Contadini

